

“Scavi e restauri impeccabili era stimato in tutto il mondo”

L'archeologo Fales: martire in una battaglia culturale

Intervista



Frederick Mario Fales, professore ordinario di Storia del Vicino Oriente antico nell'Università di Udine, autore del saggio «Saccheggio in Mesopotamia», ha guidato dal 1994 al 1998 la missione archeologica italo-francese in Siria. Un Paese che era «il paradiso degli archeologi» e ora «non rivedremo più com'era».

Quant'è grave la perdita di Khaled Asaad?

«Era, come ci esprimiamo noi, un “uomo di scavi” arrivato al vertice della strategica Direzione nazionale delle Antichità. Uno studioso apprezzato, di grande personalità. Di livello internazionale in un Paese, diciamo, che non ha grandissimi archeologi. La sua gestione degli scavi e dei restauri è stata di alto livello».

Perché l'hanno ucciso?

«Perché era lì. Già questo era una sfida agli islamisti. E poi perché questo martire, me lo lasci dire, racchiudeva tre bersagli. Si opponeva alla distruzione delle antichità praticata in nome di un finto ideale religioso. Ostacolava il commercio di reperti fatto per bassi interessi economici. Ed era uno di quegli uomini legati all'apparato di Bashar al Assad che avevano fatto il loro lavoro con grande dignità».

Dobbiamo a lui se Palmira è ancora un gioiello?

«È un sito straordinario, enorme, che si estende per cinque chilometri. La città romana, il colonnato sono stati restaurati molto bene. Ma la particolarità di Palmira sono le tombe delle grandi famiglie della città con i ritratti in stile aramaico dei defunti adagiati su triclini, con scritte in lingua aramaica. Sono anche i reperti che forse rischiano di più. L'altra particolarità è che a Palmira si vede chiaramente il passaggio dall'antichità pagana al cristianesimo. C'è la casa dei filosofi ma appaiono anche le prime croci».

L'Isis ci ha abituato alle sue effrazioni. Ma questo corpo straziato, appeso davanti al museo, è un messaggio specifico?

«In Siria è in corso una battaglia anche sui reperti. La Direzione nazionale delle antichità ha lanciato una controffensiva contro il contrabbando dell'Isis, sostiene di aver recuperato 65 mila pezzi. Colpire il suo uomo più in vista è un avvertimento».

Quanto rende questo contrabbando?

«Sui mercati di Beirut e Londra sta arrivando un fiume di pezzi. Non è tanto il reperto che vale decine di migliaia di euro, che solo i ricchi collezionisti si possono permettere, a contare. Ma sono i tanti, tantissimi pezzi da

centinaia di dollari che, sommati, fanno un giro d'affari milionario».

Il saccheggio è inarrestabile?

«Un famoso archeologo americano ha detto una volta che il contrabbando di antichità è al secondo posto dopo quello della droga, “solo che un reperto non te lo puoi ficcare su per il naso”. Ho assistito alla scempio in Iraq dopo il 2003, quando saccheggiarono il Museo di Baghdad. Le strade si trovano sempre. Ora passano per Libano e Turchia».

L'Isis, però, ha cambiato quantità e qualità del saccheggio.

«L'Isis prendeva un “pizzo” del 20 per cento sugli oggetti ritrovati. Ma ora si comporta come uno Stato e vuole organizzare i suoi propri scavi, guadagnare ancora di più. Ha fatto anche una sorta di bandi, sul Web, per invitare archeologi da altri Paesi arabi a lavorare in Siria. Stanno scavando a tappeto. Non rivedremo mai più il meraviglioso Paese che abbiamo conosciuto».

(GIO. STA)

Nei territori dell'Isis si scava a tappeto: non rivedremo più quel Paese meraviglioso

Frederick M. Fales
Archeologo, docente
all'Università di Udine

65 mila Reperti trafugati dall'Isis che Damasco dice di aver recuperato

20% il pizzo Chiesto dall'Isis ai contrabbandieri di reperti archeologici



REUTERS



Trafugati
Reperti archeologici siriani rubati dall'Isis e recuperati a Damasco